



Università degli Studi di Pavia
Facoltà di Musicologia

con il contributo di



fondazione
cariplo

PROGETTO *Valorizzazione dei fondi speciali della Biblioteca della Facoltà di Musicologia*
con il contributo della Fondazione CARIPLO

Responsabile PROF. PIETRO ZAPPALÀ – collaboratore: DR. PAOLO ARCAINI

FONDO GHISI, N° 207

Rigoletto / melodramma in tre atti di F. M. Piave ; musica di Giuseppe Verdi. – Sesto S. Giovanni : Madella, 1913. – 32 p. ; 19 cm. – Nota manoscritta sull'ultima p.: Politeama Verdi n. 5 recite dal 26 al 31 marzo 1921, P. C. – £ 0.25.

PREZZO CENT. 25



G. VERDI

Rigoletto

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DI

F. M. PIAVE



CASA EDITRICE MADELLA

SESTO S. GIOVANNI 1913

RIGOLETTO

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DI

F. M. PIAVE

MUSICA DI

GIUSEPPE VERDI



SESTO S. GIOVANNI

CASA EDITRICE MADELLA

1913

PERSONAGGI

| | |
|---|------------|
| Il Duca di Mantova | Tenore |
| Rigoletto, suo buffone di Corte | Baritono |
| Gilda, di lui figlia | Soprano |
| Sparafucile, bravo | Basso |
| Maddalena, sua sorella | Contralto |
| Giovanna, custode di Gilda | Mezzo Sop. |
| Il conte di Monterone | Baritono |
| Cavaliere Marullo | Baritono |
| Borsa Matteo, cortigiano | Tenore |
| Il Conte di Ceprano. | Basso |
| La Contessa sua sposa | Mezzo Sop |
| Usciere di Corte | Tenore |
| Paggio della Duchessa. | Mezzo Sop. |

Cavalieri - Dame - Paggi - Alabardieri.

La scena si finge nella città di Mantova e suoi dintorni

Epoca il secolo XVI

NB. — Le indicazioni di destra e sinistra s'intendono sempre dal lato dello spettatore.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala magnifica nel palazzo Ducale

con porte nel fondo che mettono ad altre sale, pure splendidamente illuminate; folla di Cavalieri e Dame in gran costume nel fondo delle sale; Paggi che vanno e vengono. La festa è nel suo pieno. Musica interna da lontano e scrosci di risa di tratto in tratto.

Il Duca e Borsa che vengono da una porta del fondo.

Duca Della mia bella incognita borghese

Toccare il fin dell'avventura io voglio.

Bor. Di quella giovin che vedete al tempio?

Duca Da tre lune ogni festa.

Bor. La sua dimora?

Duca In un remoto calle;

Misterioso un uom v'entra ogni notte.

Bor. E sa colei chi sia

L'amante suo?

Duca Lo ignora.

Bor. Quante beltà!... Mirate.

Duca Le vince tutte di Cepran la sposa.

Bor. Non v'oda il Conte, o Duca... *(piano)*

Duca A me che importa?

Bor. Dirlo ad altra ei potria...

Duca Nè sventura per me certo saria...

Questa o quella per me pari sono

A quant'altre d'intorno mi vedo,

Del mio core l'impero non cedo

Meglio ad una che ad altra beltà.

La costoro avvenenza è qual dono

Di che il fato ne infiora la vita;

S'oggi questa mi torna gradita,

Forse un'altra doman lo sarà.

La costanza tiranna del core

Detestiamo qual morbo crudele,

Sol chi vuole si serbi fedele:

Non v'ha amor se non v'è libertà

De' mariti il geloso furore,

Degli amanti le smanie derido.

Anco d'Argo i cent'occhi disfido

Se mi punge una qualche beltà.

SCENA II.

Detti, il Conte di Ceprano che segue da lungi la sua sposa servita da altro Cavaliere, Dame e Signori entrano da varie parti.

Duca (alla signora di Ceprano, movendo ad incontrarla con molta galanteria) Partite?... Crudele!

Cep. Seguire lo sposo

M'è forza a Ceprano.

Duca Ma dee luminoso

In corte tal astro qual sole brillar.

Per voi qui ciascuno dovrà palpitar.

Per voi già possente la fiamma d'amore

Inebria, conquide, distrugge il mio core. *(con enfasi baciandole la mano)*

Cep. Calmatevi...

Duca No. (le dà il braccio ed esce con lei)

SCENA III.

Detti e Rigoletto che s'incontra nel signor di Ceprano, poi Cortigiani

Rig. In testa che avete,

Signor di Ceprano?

Cep. (fa un gesto d'impazienza e segue il Duca)

Rig. (ai Cortigiani) Ei sbuffa, vedete?

Coro Che festa!

Rig. Oh sì...

Bor. Il Duca qui pur si diverte!...

Rig. Così non è sempre? che nuove scoperte!

Il giuoco ed il vino, le feste, la danza,

Battaglie, conviti, ben tutto gli sta.

Or della Contessa l'assedio egli avanza,

E intanto il marito fremendo ne va. *(esce)*

SCENA IV.

Detti e Marullo premuroso.

Mar. Gran nuova! gran nuova!

Coro Che avvenne? parlate.

Mar. Stupir ne dovrete...

Coro Narrate, narrate...

Mar. Ah! Ah!... Rigoletto!...

Coro Ebben?

Mar. Caso enorme!...

Coro Perduto ha la gobba? non è più difforme?

Mar. Più strana è la cosa!... Il pazzo possiede...

Coro Infine?

Mar. Un'amar

Coro Amante! Chi il crede?

Mar. Il gobbo in Cupido or s'è trasformato.

Coro Quel mostro Cupido... Cupido beato!

SCENA V.

Detti ed il Duca seguito da Rigoletto, poi da Ceprano

Duca Ah quanto Ceprano importuno niun v'è! (a R.)

La cara sua sposa è un angiol per me!

Rig. Rapitela.

Duca E' detto; ma il farlo?

Rig. Stasera.

Duca Nè pensi tu al Conte?

Rig. Non c'è la prigione?

Duca Ah no.

Rig. Ebben... s'esilia...

Duca Nemmeno, buffone.

Rig. Adunque la testa... (indicando di farla tagliare)

Cep. (da sè) (Oh l'anima nera!)

Duca Che di', questa testa?... (battendo colla mano)

Rig. E' ben naturale... una spalla al Conte)

Che far di tal testa?... A cosa ella vale?

Cep. Marciano! (infuriato brandendo la spada)

Duca (a Cep.) Fermate...

Rig. Da rider mi fa.

Coro In furia è montato! (tra loro)

Duca Buffone, vien qua. (a Rig.)

Ah sempre tu spingi lo scherzo all'estremo.

Quell'ira che s'è colta, si potrà.

Rig. Che coglier mi puste? di loro non temo:

Del Duca un protetto nessun toccherà.

Cep. Vendetta del pazzo! (ai Cortigiani a parte)

Coro Contr'esso un rancore

Pei tristi suoi modi di noi chi non ha?

Cep. Vendetta.

Coro Ma come?

Cep. Domani chi ha core

Sia in armi da me.

Tutti Sì.

Cep. A notte.

Tutti Sarà.

(*la folla de' danzatori invade la scena*)

Tutto è gioia, tutto è festa,

Tutto invitaci a goder!

Oh guardate, non per questa

Or la reggia del piacer?

SCENA VI.

Detti e il Conte Monterone.

Mon. Ch'io gli parli. (*dall'interno*)

Duca No.

Mont. Il voglio. (*entrando*)

Tutti Monterone!

Mon. (*fissando il Duca con nobile orgoglio*)

Sì, Monteron... la voce mia qual tuono

Vi scuoterà dovunque...

Rig. (*al Duca contraffacendo la voce di Monterone*)

Ch'io gli parli (*si avvanza con ridicola gravità*)

Voi congiuraste contro noi, signore,

E noi, clementi in vero, perdonammo...

Qual vi piglia or delirio... a tutte l'ore

Di vostra figlia reclamar l'onore?

Mon. (*guardando Rigoletto con ira sprezzante*)

Novello insulto!... Ah sì, a turbare (*al Duca*)

Sarò vostr'orgie... verrò a gridare

Fino a che vegga restarsi inulto

Di mia famiglia l'atroce insulto;

E se al carnafice pur mi darete

Spettro terribile mi rivedrete,

Portante in mano il teschio mio,

Vendetta chiedere al mondo e a Dio.

Duca. Non più, arrestatelo.

Rig. E' matto.

Coro Quai detti.

Mon. Oh siate entrambi voi maledetti. (*al Duca e R.*)

Slanciare il cane a leon morente

E' vile, o Duca... e tu serpente. (*a Rig.*)

Tu che d'un padre ridi al dolore,

Sii maledetto.

Rig. Che sento! orrore! (*da sè colpito*)

Tutti (*meno Rig.*) O tu che la festa audace hai turbato,

Da un genio d'inferno qui fosti guidato;

E' vano ogni detto, di qua t'allontana,

Va, trema, o vegliardo, dell'ira sovrana...

Tu l'hai provocata, più speme non v'è,

Un'ora fatale fu questa per te.

Monterone parte fra due alabardieri, tutti gli altri seguono il Duca in altra stanza.

Si cala un istante la tela a fine di mutare la scena

SCENA VII.

L'estremità più deserta d'una via cieca

A sinistra una casa di discreta apparenza con una piccola corte circondata da muro. Nella corte un grosso ed alto albero ed un sedile di marmo; nel muro una porta che mette alla strada; sopra il muro un terrazzo praticabile, sostenuto da arcate. La porta del primo piano dà sul detto terrazzo, a cui si ascende per una scala di fronte. A destra della via è il muro altissimo del giardino, e un fianco del palazzo di Coprano. E' notte.

Rig. (Quel vecchio maledivami!)

Spa. Signor?...

Rig. Va, non ho niente.

Spa. Nè il chiesi... a voi presente

Un uom di spada sta.

Rig. Un ladro?

Spa. Un uom che libera

Per poco da un rivale.

E voi ne avete...

Rig. Quale?

Spa. La vostra donna è là.

Rig. (Che sento!) E quanto spendere

Per un signor dovrei?

Spa. Prezzo maggior vorrei...

Rig. Com'usasi pagar?

Spa. Una metà s'anticipa,

- El resto si dà poi...
Rig. (Dimonio!) E come pnoi
 Tanto sicuro oprar?
Spa. Soglio in cittade uccidere,
 Oppure nel mio tetto.
 L'uomo di sera aspetto,
 Una stoccata e muor.
Rig. E come in casa?
Spa. E' facile...
 M'aiuta mia sorella...
 Per le vie danza... è bella...
 Chi voglio attira... e allor...
Rig. Comprendo.
Spa. Senza strepito...
 E' questo il mio strumento, (*mostra la spada*)
 Vi serve?
Rig. No... al momento...
Spa. Peggio per voi...
Rig. Chi sa?...
Spa. Sparafucil mi nomino...
Rig. Straniero?
Spa. Borzognone... (*per andarsene*)
Rig. E dove all'occasione?...
Spa. Qui sempre a sera.
Rig. Va. (*Sparafucil parte*)

SCENA VIII.

Rigoletto, guardando dietro a Sparafucile

Pari siamo! io la lingua, egli ha il pugnale,
 L'uomo son io che ride, ei quel che spegne!...
 Quel vecchio maledivami...
 O uomini!... o natura!...
 Vil scellerato mi faceste voi!...
 O rabbia!... Esser difforme!... Esser buffone!...
 Non dover, non poter altro che rider!...
 Il retaggio d'ogni uom m'è tolto... il pianto...
 Questo padrone mio,
 Giovin, giocondo, sì possente, bello,
 Sonnacchiando mi dice:

Fa ch'io rida, buffone!...
 Forzarmi deggio, e farlo!... Oh dannazione!...
 Odio a voi, cortigiani schernitori!
 Quanta in mordervi ho gioia!
 Se iniquo son, per cagion vostra è solo...
 Ma in altr'uom qui mi cangio!...
 Quel vecchio maledivami!.. Tal pensiero
 Perchè conturba ognor la mente mia?...
 Mi coglierà sventura?... A no, è follia.
 (*apre con chiave ed entra nel cortile*)

SCENA IX.

Detto e Gilda ch' esce dalla casa

- Rig.* Figlia!...
Gil. Mio padre!
Rig. A te d'appresso
 Trova sol gioia il core oppresso.
Gil. Oh quanto amore!
Rig. Mia vita sei!
 Senza te in terra qual bene avrei? (*sospira*)
Gil. Voi sospirate!... che v'ange tanto?
 Lo dite a questa povera figlia...
 Se v'ha mistero... per lei sia franto...
 Ch'ella conosca la sua famiglia...
 Tu non ne hai...
Rig. Qual nome avete?
Gil. A te che importa?
Rig. Se non volete
 Di voi parlarmi...
Rig. Non uscir mai. (*interrompendola*)
Gil. Non vo che al tempio.
Rig. Oh tu ben fai.
Gil. Se non di voi almen chi sia
 Fate ch'io sappia la madre mia.
Rig. Deh non parlare al misero
 Del suo perduto bene...
 Ella sentia, quell'angelo,
 Pietà delle mie pene...
 Solo, difforme, povero,

Per compassion m'amò.
Moria... le zolle coprano
Lievi quel capo amato.
Sola or tu resti al misero.
Oh Dio, sii ringraziato!... *(singhiozzando)*

Gil. Quanto dolor!... che spremere
Si amaro pianto può?
Padre, non più, calmatevi...
Mi lacera tal vista...

Rig. Il nome vostro ditemi,
Il duol che sì v'attrista...
A che nomarmi? E' inutile!...
Padre ti sono, e basti...

Me forse al mondo temono,
D'alcuno ho forse gli asti...
Altri mi maledicono...

Gil. Patria, parenti, amici
Voi dunque non avete?

Rig. Patria!... parenti!... dici?
Culto, famiglia, patria, *(con effusione)*
Il mio universo è in te!

Gil. Ah se può lieto rendervi,
Gioia è la vita a me!
Già da tre lune son qui venuta
Nè la cittade ho ancor veduta ;
Se il concedete, farlo or potrei...

Rig. Mai!... mai!... uscita dimmi, dunque sei?

Gil. No.

Rig. Guai!

Gil. *(Che dissi!)*

Rig. Ben te ne guarda!
(Potrian seguirla, rapirla ancora!
Qui d'un buffone si disonora
La figlia, e ride!... Orror!) Olà
(verso la casa)

SCENA X.

Detti e Giovanna dalla casa.

Gio. Signor?

Rig. Venendo mi vede alcuno?

Bada, di' il vero...

Gio. Ah no, nessuno.

Rig. Sta ben... la porta che dà al bastione
E' sempre chiusa?

Gio. Lo fu e sarà.

Rig. Veglia, o donna, questo fiore *(a Giovanna)*
Che a te puro confidai,
Veglia attenta, e non sia mai
Che s'offuschi il suo candor.

Tu dei venti dal furore,
Ch'altri fiori hanno piegato,
Lo difendi, e immacolato
Lo ridona al genitor.

Gil. Quanto affetto!... quali cure!

Che temete, padre mio?
Lassù in cielo, presso Dio,
Veglia un angiol protettor.

Da noi toglie le sventure
Di mia madre il priego santo,
Non fia mai divolto e infranto
Questo a voi diletto fior.

SCENA XI.

Detti e il Duca in costume borghese dalla strada

Rig. Alcuno è fuori... *(apre la porta della corte e,
mentre esce a guardar sulla strada, il Duca guizza
furtivo nella corte e si nasconde dietro l'albero;
gettando a Giovanna una borsa la fa tacere)*

Gil. Cielo!

Sempre novel sospetto...

Rig. *(a Gilda tornando)*
Vi seguiva alla chiesa mai nessuno?

Gio. Mai.

Duca *(Rigoletto!)*

Rig. Se talor qui picchiano
Guardatevi d'aprir...

Gio. Nemmeno al Duca?

Rig. Meno che a tutti a lui... Mia figlia, addio.

Duca (Sua figlia).

Gil. Addio, mio padre.
(*s'abbracciano e Rigoletto parte chiudendosi dietro la porta*)

SCENA XII.

*Gilda, Giovanna, il Duca, nella corte, poi Ceprano
e Borsa a tempo sulla via.*

Gil. Giovanna, ha dei rimorsi...

Gio. E perchè mai?

Gil. Tacqui che un giovin ne seguiva al tempio.

Gio. Perchè ciò di gli? L'odiate dunque
Cotesto giovin, voi?

Gil. No, no, chè l'aspetto è bello e spira amore..

Gio. E magnanimo sembra e gran signore.

Gil. Signor nè principe - io lo vorrei;
Sento che povero - più l'amerei.
Sognando o vigile - sempre lo chiamo,
E l'alma in estasi - gli dice t'a...

Duca T'amo!

T'amo; ripetilo - sì caro accento,
Un puro schiudimi - ciel di contento!

Gil. Giovanna?... Ah! misera - non v'è più alcuno
Che qui rispondami!... Oh Dio!... nessuno?

Duca Son io coll'anima - che ti rispondo...

Ah due che s'amano - son tutto un mondo!...

Gil. Chi mai, chi giungere - vi fece a me?

Duca S'angelo o demone - che importa a te?
Io t'amo...

Gil. Uscitene.

Duca Uscire!... adesso!...

Ora che accendene - un fuoco istesso!

Ah inseparabile - d'amore il Dio

Stringeva, o vergine, - tuo fato al mio!

E' il sol dell'anima - la vita è amore

Sua voce è il palpito - del nostro core...

E fama e gloria, - potenza e trono

Terrene, fragili - cose qui sono

Una pur avviene - sola, divina,

E' amor che l'anime - più ne avvicina

Adunque amiamoci - donna celeste

Gil. D'invidia agli uomini - sarò per te.
(Ah de' miei vergin - sogni son queste
Le voci tenere - sì care a me!)

Duca Che m'ami, deh ripetimi.

Gil. L'udiste.

Duca Oh me felice!

Gil. Il nome vostro ditemi...
Saperlo non mi lice?

Cep. Il loco è qui... (*a Borsa dalla via*)

Duca Mi nemino... (*pensando*)

Bor. Sta ben... (*a Ceprano e partono*)

Duca Gualtier Maldè...
Studente sono... povero...

Gio. Rumor di passi è fuori... (*tornando spaventata*)

Gil. Forse mio padre..

Duca (Ah cogliere

Potessi il traditore
Che sì mi turba!)

Gil. Adducilo

Di qua al bastione... ite... (*a Giov.*)

Duca Di', m'amerai tu?

Gil. E voi?

Duca L'intera vita... poi...

Gil. Non più... non più... partite....

a 2 Addio... speranza ed anima

Sol tu sarai per me.

Addio... vivrà immutabile

L'affetto mio per te. (*il duca esce scortato da
Gio. Gilda resta fissando la porta ond'è partito*)

SCENA XIII.

Gilda sola.

Gualtier Maldè... nome di lui sì amato
Scolpisciti nel core innamorato!

Caro nome che il mio cor

Festi primo palpitar

Le delizie dell'amor

Mi dêi sempre rammentar!

Col pensiero il mio desir

A te ognora volerà
E pur l'ultimo sospir
Caro nome, tuo sarà.

SCENA XIV.

Marullo, Ceprano, Borsa, Cortigiani, *armati e mascherati dalla via. Gilda sul terrazzo che tosto entra in casa.*

Bor. E' là. *(indicando Gilda al coro)*
Cep. Miratela.
Coro Oh quanto è bella.
Mar. Par fata od angiol.
Coro L'amante è quella
Di Rigoletto.

SCENA XV.

Detti e Rigoletto concentrato.

Rig. *(Riedo!... perchè?)*
Bor. Silenzio... all'opra... badate a me.
Rig. *(Ah da quel vecchio fui maledetto!!)* *(urta in Borsa)*
Chi è là?
Bor. Tacete... c'è Rigoletto. *(ai compagni)*
Cep. Vittoria doppia! l'uccideremo.
Bor. No, che domani più rideremo.
Mar. Or tutto aggiusto...
Rig. *(Chi parla qua?)*
Mar. Ehi Rigoletto?... Di'?
Rig. Chi va là? *(con voce terribile)*
Mar. Eh non mangiarci!... Son...
Rig. Chi?
Mar. Marullo.
Rig. In tanto buio lo sguardo è nullo.
Mar. Qui ne condusse ridevol cosa...
Tòrre a Ceprano vogliam la sposa...
Rig. *(Ohimè! respiro!...)* Ma come entrare?
Mar. *(a Cep.)* La vostra chiave? *(a Rig.)* Non dubitare.
Non dee mancarci lo stratagemma. *(gli dà la*
Ecco le chiavi... *chiave avuta da Ceprano)*

Rig. Sento il suo stemma *(palpando)*
(Ah terror vano fu dunque il mio!) *(respirando)*
N'è là il palazzo... con voi son io.
Mar. Siam mascherati...
Rig. Ch'io pur mi mascheri.
A me una larva.
Mar. Sì, pronta è già.
Terrai la scala... *(gli mette una maschera e nello*
stesso tempo lo benda con un fazzoletto, e lo pone a
reggere una scala, che avranno appostata al ter-
razzo)

Rig. Fitta è la tenebra.
Mar. La benda cieco e sordo il fa. *(ai compagni)*
Tutti Zitti, zitti, moviamo a vendetta,
Ne sia còlto or che meno l'aspetta.
Derisore sì audace e costante
A sua volta schernito sarà!...
Cheti, cheti, rubiamgli l'amante,
E la Corte doman riderà.

(alcuni salgono al terrazzo, rompono la porta del primo piano, scendono, aprono ad altri ch'entrano dalla strada e riescono trascinando Gilda, la quale avrà la bocca chiusa da un fazzoletto. Nel traversare la scena, ella perde una sciarpa.)

GIL. Soccorso, padre mio *(da lontano)*
CORO Vittoria... *(c. s.)*
GIL. Aita! *(più lontano)*
RIG. Non han finito ancor... qual derisione!... *(si tocca gli occhi)* Sono bendato... *(si strappa impetuosamente la benda e la maschera, ed al chiarore d'una lanterna scordata, riconosce la sciarpa, vede la porta aperta: entra, ne trae Giovanna spaventata; la fissa con istupore, si strappa i capelli senza poter gridare, finalmente dopo molti sforzi esclama:*
Ah la maledizione! *(sviene)*

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Salotto nel Palazzo Ducale.

Vi sono due porte laterali, una maggiore nel fondo che si chiude. Ai suoi lati pendono i ritratti, in tutta figura, a sinistra del Duca, a destra della sua sposa. V'ha un seggiolone presso una tavola coperta di velluto e altri mobili.

Il Duca dal mezzo agitato.

Ella mi fu rapita
E quando, o ciel... ne' brevi istanti, prima
Che un presagio interno
Sull'orma corsa ancora mi spingesse!
Schiuso era l'uscio, la magion deserta...
E dove ora sarà quell'angiol caro?
Coei che potè prima in questo core
Destar la fiamma di costanti affetti?
Coei sì pura, al cui modesto accento
Quasi tratto a virtù talor mi credo!
Ella mi fu rapita
E chi l'ardiva?... ma ne avrò vendetta...
Lo chiede il pianto della mia diletta.

Parmi veder le lagrime
Scorrenti da quel ciglio,
Quando fra il duolo e l'ansia
Del subito periglio,
Dell'amor nostro memore
Il suo Gualtier chiamò.
Nè ei potea soccorrerti,
Cara fanciulla amata;
Ei che vorria coll'anima
Farti quaggiù beata;
Ei che le sfere agli angeli
Per te non invidiò.

SCENA SECONDA

Marullo, Ceprano, Borsa ed altri Cortigiani dal mezzo

Tutti Duca? Duca?
Duca. Ebben?
Tutti L'amante
Fu rapita a Rigoletto.
Duca. Bella! e d'onde?
Tutti. Dal suo tetto.
Duca. Ah! Ah! dite, come fu? *(siede)*
Tutti Scorrendo uniti remota via,
Brev'ora dopo caduto il dì
Come previsto ben s'era in pria
Rara beltade ci si scopri.
Era l'amante di Rigoletto,
Che, vista appena, si dileguò;
Già di rapirla s'avea il progetto
Quando il buffone vèr noi spuntò:
Che di Ceprano noi la contessa
Rapir volessimo, stolto, credè;
La scala quindi all'uopo messa,
Bendato, ei stesso ferma tenè.
Salimmo e rapidi la giovinetta
Ci venne fatto quindi asportar.
Quand'ei s'accorse della vendetta
Restò scornato ad imprecar.
Duca (Che sento!... E' dessa la mia diletta!...
Ah tutto il cielo non mi rapì!)
Ma dove or trovasi la poveretta? *(al Coro)*
Tutti Fu da noi stessi addotta qui.
Duca (Possente amor mi chiama, *(alzandosi con gioia)*
Volar io deggio a lei:
Il serto mio darei
Per consolar quel cor.
Ah! sappia alfin chi l'ama,
Conosca appien chi sono,
Apprenda ch'anco in trono
Ha degli schiavi Amor.)
(esce frettoloso dal mezzo)
Tutti Quale pensier or l'agita?
Come cangiò d'umor!

SCENA III.

Marullo, Ceprano, Borsa, ed altri Cortigiani, poi Rigoletto dalla destra che entra cantarellando con represso dolore.

Mar. Povero Rigoletto!

Coro Ei vien... Silenzio.

Tutti Buon giorno, Rigoletto...

Rig. (Han tutti fatto il colpo.)

Cep. Ch' hai di nuovo,

Buffon?

Rig. Che dell'usato

Più noioso voi siete.

Tutti Ah! Ah! Ah!

Rig. (Dove l'avran nascosta?) (spiando inquieto dovunque)

Tutti (Guardate com'è inquieto.)

Rig. Son felice (a Marullo)

Che a nulla a voi nuocesse
L'aria di questa notte...

Mar. Questa notte!

Rig. Sì... Ah fu il bel colpo!...

Mar. S'ho dormito sempre!

Rig. Ah voi dormiste!... Avrò dunque sognato!
(s'allontana e vedendo un fazzoletto sopra una tavola ne osserva inquieto la cifra.)

Tutti (Ve' come tutto osserva)

Rig. (Non è il suo). (gettandolo)

Dorme il Duca tuttor?

Tutti Sì, dorme ancora.

SCENA IV.

Detti e un Paggio della Duchessa.

Pag. Al suo sposo parlar vuol la duchessa.

Cep. Dorme.

Pag. Qui or or con voi non era?

Bor. E' a caccia.

Pag. Senza paggi!... senz'armi!

Tutti E non capisci

Che vedere per ora non può alcuno?

Rig. (che a parte è stato attentissimo al dialogo, balzando improvvisamente fra loro prorompe:)

Ah ell'è qui dunque!... ell'è col Duca!..

Tutti Chi?

Rig. La giovin che stanotte

Al mio tetto rapiste.

Tutti Tu deliri!

Rig. Ma la saprò riprender... Ella è qui...

Tutti Se l'amante perdesti, la ricerca

Altrove.

Rig. Io vo' mia figlia!...

Tutti La sua figlia!

Rig. Sì la mia figlia... d'una tal vittoria

Che?... adesso non ridete?

Ella è là... la vogl'io... la renderete. (corre verso la porta di mezzo, ma i Cortigiani gli attraversano il passaggio)

Cortigiani vil razza dannata,

Per qual prezzo vendeste il mio bene?

A voi nulla per l'oro sconviene,

Ma mia figlia è impagabil tesoro.

La rendete... o se pur disarmata

Questa man per voi fora cruenta;

Nulla in terra più l'uomo paventa,

Se dei figli difende l'onor.

Quella porta, assassini, m'aprite.

(si getta ancor sulla porta che gli è nuovamente contesa da Gentiluomini; lotta alquanto, poi ritorna spossato sul davanti del teatro)

Ah! voi tutti a me contro venite! (piange)

Ebben, piango... Marullo... signore,

Tu ch'hai l'alma gentil come il core,

Dimmi or tu dove l'hanno nascosta?...

E' là?... E' vero?... tu taci!... perchè?...

Miei signori... perdono, pietade...

Al vegliardo la figlia ridate...

Ridonarla a voi nulla ora costa,

Tutto il mondo è tal figlia per me.

SCENA V.

Detti e Gilda ch' esce dalla stanza a sinistra e si getta nelle paterne braccia.

Gil. Mio padre!

Rig. Dio! mia Gilda!

Signori in essa è tutta

La mia famiglia... Non temer più nulla,

Angelo mio... fu scherzo non è vero?... *(ai Cor.)*

Io che pur piansi or rido... E tu a che piangi?

Gil. Il ratto, l'onta, o padre.

Rig. Ciel! che dici?

Gil. Arrossir voglio innanzi a voi soltanto...

Rig. *(rivolto ai Cortigiani con imperioso modo)*

Ite di qua voi tutti...

Se il duca vostro d'appressarsi osasse,

Che non entri, gli dite, e ch'io ci sono.

(si abbandona sul seggiolone)

Tutti *(Co' fanciulli e coi dementi (fra loro)*

Spesso giova simular.

Partiam pur, ma quel ch'ei tenti

Non lasciamo d'osservar)

(escono dal mezzo e chiudono la porta)

SCENA VI.

Rigoletto e Gilda

Rig. Parla... siam soli.

Gil. *(Ciel! dammi coraggio!)*

Tutte le feste al tempo

Mentre pregava Iddio,

Bello e fatale giovane

S'offerse al guardo mio...

Se i labbri nostri tacquero

Dagli occhi il cor parlò.

Furtivo fra le tenebre

Sol ieri a me giungeva...

Sono studente, povero,

Commosso mi diceva,

E con ardente palpito

Amor mi protestò.

Partì... il mio core aprìasi

A speme più gradita,

Quando improvviso sparvoro

Color che m'han rapita,

E a forza qui m'addusse

Nell'ansia più crudel.

Rig. Non dir... non più, mio angelo.

(T'intendo, avverso ciel!

Solo per me l'infamia

A te chiedeva, o Dio...

Ch'ella potesse ascendere

Quanto caduto er'io...

Ah presso del patibolo

Bisogna ben l'altare!

Ma tutto ora scompare,

L'altare si rovesciò!)

Piangi, fanciulla, e scorrere

Fa il pianto sul mio cor.

Gil. Padre in voi parla un angelo

Per me consolator.

Rig. Compiuto pur quanto a fare mi resta

Lasciare potremo quest'aura funesta.

Gil. Sì.

Rig. *(E tutto un sol giorno cangiare potè)*

SCENA VII.

Detti, un Usciere e il Conte di Monterone, che dalla destra attraversa il fondo della sala fra gli alabardieri.

Usc. Schiudete... ire al carcere Monteron dè. *(alle*

Mon. Poichè fosti invano da me maledetto, guardie)

(fermandosi verso il ritratto)

Nè un fulmine o un ferro colpiva il tuo petto,

Felice pur anco, o duca, vivrai.

(esce fra le Guardie dal mezzo)

Rig. No, vecchio, t'inganni... un vindice avrai.

SCENA VIII.

Rigoletto e Gilda.

Rig. Sì vendetta, tremenda vendetta
(*con impeto volto al ritratto*)

Di quest'anima è solo desio...
Di punirti già l'ora s'affretta,
Che fatale per te tuonerà.
Come fulmin scagliato da Dio
Il buffone colpirti saprà.

Gil. O, mio padre, qual gioia feroce
Balenarvi negli occhi vegg'io!
Perdonate... a noi pure una voce
Di perdono dal cielo verrà.
(Mi tradiva, pur l'amo; gran Dio,
Per l'ingrato ti chiedo pietà!

escono dal mezzo

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Destra sponda del Mincio.

A sinistra è una casa a due piani, mezzo diroccata, la cui fronte, volta allo spettatore, lascia vedere per una grande arcata l'interno d'una rustica osteria al pian terreno, ed una rozza scala che mette al granaio, entro cui da un balcone senza imposte, si vede un lettuccio. Nella facciata che guarda la strada è una porta che s'apre per di dentro; il muro poi è sì pieno di fessure, che dal di fuori si può facilmente scorgere quanto avviene nell'interno. Il resto del teatro rappresenta la deserta parte del Mincio, che nel fondo scorre dietro un parapetto in mezza ruina; al di là del fiume è Mantova. È notte.

Gilda e Rigoletto inquieto, sono sulla strada. Sparafucile nell'interno dell'osteria, seduto presso una tavola, sta ripulendo il suo cinturone senza nulla intendere di quanto accade al di fuori.

Rig. E l'ami?*Gil.* Sempre.*Rig.* Pure

Tempo a guarirne t'ho lasciato.

Gil. Io l'amo.*Rig.* Povero cor di donna! Ah il vile infame!...
Ma avrai vendetta, o Gilda...*Gil.* Pietà, mio padre...*Rig.* E se tu certa fossi
Ch'ei ti tradisse, l'ameresti ancora?*Gil.* Nol so, ma pur m'adora.*Rig.* Egli?...*Gil.* Sì.*Rig.* Ebbene, osserva dunque.*Gil.* (la conduce presso una delle fessure del muro, ed ella vi guarda

Un uomo

Rig. Vedo.*Rig.* Per poco attendi.

SCENA II.

Detti e il Duca, che in assisa di semplice ufficiale di cavalleria, entra nella sala terrena per una porta a sinistra

Gil. Ah padre mio! (*trasalendo*)

Duca Due cosè e tosto. (*a Sparafucile*)

Spa. Quali?

Duca Una stanza e del vino...

Rig. (Son questi i suoi costumi!)

Spa. (Oh il bel zerbino!)
(*entra nella vicina stanza*)

Duca La donna è mobile
Qual piuma al vento,
Muta d'accento - e di pensier.
Sempre un amabile
Leggiadro viso,
In pianto o in riso, - è menzogner.
E' sempre misero

Chi a lei s'affida,
Chi le confida - mal cauto il cor!
Pur mai non sentesi
Felice appieno
Chi su quel seno - non liba amor!

Spa. (*rientra con una bottiglia di vino e due bicchieri che depone sulla tavola: quindi batte col pomo della sua lunga spada due colpi al soffitto. A quel segnale, una ridente giovane, in costume di zingara, scende a salti la scala: il Duca corre per abbracciarla, ma ella gli sfugge. Frattanto Sparafucile, uscito sulla via, dice a parte a Rigoletto*)

E' là il vostr'uomo.. viver dee o morire?

Rig. Più tardi tornerò l'opra a compire.

Spa. (*si allontana dietro la casa verso il fiume*).

SCENA III.

*Gilda e Rigoletto sulla via,
il Duca e Maddalena nel piano terreno.*

Duca. Un dì, se ben rammentomi,
O bella, t'incontrai...

Mi piacque di te chiedere,
E intesi che qui stai.
Or sappi che d'allora
Sol te quest'alma adora.

Mad. Ah! ah!... e vent'altre appresso
Le scorda forse adesso?
Ha un'aria il signorino
Da vero libertino...

Duca Sì... un mostro son... (*per abbracciarla*)

Mad. Lasciatemi,

Stordito.

Duca Ih che fracasso!

Mad. Stia saggio.

Duca E tu sii docile,
Non farmi tanto chiasso.
Ogni saggezza chiudesi
Nel gaudio e nell'amore. (*le prende la mano*)
La bella mano candida!

Mad. Scherzate voi, signore.

Duca No, no.

Mad. Son brutta.

Duca Abbracciami.

Mad. Ebro!...

Duca D'amore ardente.

Mad. Signor l'indifferente,
Vi piace canzonar?...

Duca No, no, ti vo' sposar.

Mad. Ne voglio la parola...

Duca Amabile figliuola! (*ironico*)

Rig. Ebben?... Ti basta ancor?... (*a Gilda che avrà tutto inteso ed osservato*)

Gil. Iniquo traditor!

Duca Bella figlia dell'amore,
Schiavo son dei vezzi tuoi;
Con un detto sol tu puoi
Le mie pene consolar.

Vieni, e senti del mio core
Il frequente palpitar.

Mad. Ah! ah! rido ben di core,
Chè tai baie costan poco;
Quante valga il vostro gioco,

Mel credete, so apprezzar.
 Son avvezza, bel signore,
 Ad un simile seherzar.

Gil. Ah così parlar d'amore
 A me pur l'infame ho udito.
 Infelice cor tradito,
 Per angoscia non scoppiar.
 Perché, o credulo mio core,
 Un tal uom dovevi amar?

Rig. Taci, il piangere non vale;
 Ch'ei mentiva or sei sicura...
 Taci e mia sarà la cura
 La vendetta d'affrettar.
 Pronta fia, sarà fatale;
 Io saprollo fulminar
 M'odi, ritorna a casa...
 Oro prendi, un destriero,
 Una veste viril che t'apprestai,
 E per Verona partii...
 Sarovvi io pur domani... .

(a Gilda)

Gil. Or venite...

Rig. Impossibil.

Gil. Tremo.

Rig. Va. (*Gil. parte*)

(Durante questa scena e la seguente il Duca e Maddalena stanno fra loro parlando, ridendo, bevendo. Partita Gilda, Rigoletto va dietro la casa e ritorna, parlando con Sparafucile e contandogli delle monete).

SCENA IV.

Sparafucile, Rigoletto, il Duca e Maddalena.

Rig. Venti scudi hai tu detto?... Eccone dieci,
 E dopo l'opra il resto.
 Ei qui rimane?

Sp. Sì

Rig. Alla mezzanotte

Sp. Ritornerò.
 Non cale,

A gettarlo nel fiume basto io solo.

Rig. No, no; il vo' fare io stesso...

Sp. Sia... il suo nome?

Rig. Vuoi sapere anco il mio?

Egli è *Delitto*, *Punizion* son io.

(parte, il cielo si oscura e tuona)

SCENA V.

Detti, meno Rigoletto.

Sp. La tempesta è vicina!...

Più scura fia la notte.

Duca Maddalena? (per prenderla)

Mad. Aspettate... mio fratello (sfuggendogli)

Viene....

Duca Che importa? (s'ode il tuono)

Mad. Tuona!

Sp. E pioverà tra poco. (entrando)

Duca Tanto meglio.

Io qui mi tratterrò... tu dormirai (a Sparafucile)

In scuderia... all'inferno... ove vorrai...

Sp. Grazie.

Mad. (Ah no!... partite.) (piano al Duca)

Duca [Con tal tempo?] (a Mad.)

Sp. (Son venti scudi d'oro) [piano a Mad.]

Ben' felice (al Duca)

D'offerirvi la mia stanza. Se a voi piace

Tosto a vederla andiamo.

Duca Ebbene son con te.... presto, vediamo.

Mad. (Povero giovin!... grazioso tanto!

Dio! qual mai notte è questa!)

Duca (giunto al granaio, vedendone il balcone senza imposte)

Si dorme all'aria aperta? bene bene...

Buona notte.

Sp. Signor, vi guardi Iddio...

Duca Breve sonno dormiam; stanco son io.

Depone il cappello, la spada e si stende sul letto, dove in breve addormentasi. Maddalena frattanto siede presso la tavola. Sparafucile beve dalla bottiglia lasciata dal Duca. Rimangono ambidue taciturni per qualche istante, e preoccupati da gravi pensieri.

Mad. E' amabile invero cotal giovinotto.
Spa. O sì... venti scudi ne dà di prodotto..
Mad. Sol venti!... son pochi!... valeva di più.
Spa. La spada s'ei dorme, va, portami giù.
Mad. (sale al granaio e contemplando il dormiente)
 Peccato!... è pur bello!
 (ripara alla meglio il balcone e scende.)

SCENA VI.

Detti e Gilda che comparisce nel fondo della via in costume virile, con stivali e speroni, e lentamente si avvanza verso l'osteria, mentre Sparafucile continua a bere. Si uodono lampi e tuoni.

Gil. Ah più non ragiono!...
 Amor mi trascina.. mio padre, perdono.. (tuona)
 Qual notte d'orrore, Gran Dio, che accadrà.
Mad. Fratello? (sarà discesa ed avrà portata la spada
 del Duca sulla tavola)
Gil. Chi parla? (osserva nella fessura)
Sp. Al diavol ten va.
 (frugando in un credenzone)
Mad. Somiglia un Apollo quel giovine.... io l'amo....
 Ei m'ama... riposi... nè più l'uccidiamo...
Gil. Oh cielo!... (ascoltando)
Sp. Rattoppa quel sacco. (gettandole un sacco)
Mad. Perchè?
Sp. Entr'esso il tuo Apollo, sgozzato da me,
 Gettar dovrò al fiume...
Gil. L'inferno qui vedo!
Mad. Eppure il danaro salvarti scommetto
 Serbandolo in vita.
Sp. Difficile il credo.
Mad. M'ascolta.... anzi facil ti svelo un progetto.
 De' scudi già dieci dal gobbo ne avesti;
 Venire cogli altri più tardi il vedrai...
 Uccidilo, e venti allora ne avrai:
 Così tutto il prezzo goder si potrà.
Sp. Uccider quel gobbo... che diavol dicesti
 Un ladro son forse? Son forse un bandito?
 Qual altro cliente da me fu tradito?...
 Mi paga quest'uomo... fedele m'avrà.
Gil. Che sento.... mio padre...
Mad. Ah! grazia per esso.

Sp. E' d'uopo ch'ei muoia....
Mad. Fuggire il fo adesso.
 (va per salire)
Gil. Oh buona figliuola!
Sp. Gli scudi perdiamo. (trattenendola)
Mad. E' ver!...
Sp. Lascia fare...
Mad. Salvarlo dobbiamo.
Sp. Se pria ch'abbia il mezzo la notte toccato
 Alcuno qui giunga, per esso morrà.
Mad. E' buia la notte, il ciel troppo irato,
 Nessuno a quest'ora di qui passerà.
Gil. Oh qual tentazione!... morir per l'ingrato?...
 Morire!... e mio padre!... Oh cielo pietà!
 (battono le undici e mezzo)
Sp. Ancor c'è mezz'ora.
Mad. Attendi, fratello.... (piangendo)
Gil. Che! piange tal donna!... nè a lui darò aita!...
 Ah s'egli al mio amore divenne rubello!
 Io vo' per la sua gettar la mia vita..
 (picchia alla porta)
Mad. Si picchia.
Sp. Fu il vento....
Gil. (torna a bussare)
Mad. Si picchia, ti dico.
Sp. E' strano!...
Mad. Chi è?
Gil. Pietà d'un mendico;
 Asil per la notte a lui concedete.
Mad. Fia lunga tal notte!
Sp. Alquanto attendete.
 (va a cercare nel credenzone)
Gil. Ah presso alla morte sì giovane sono!
 Oh cielo, degli empì ti chiedo perdono.
 Perdona tu, o padre, a questa infelice!
 Sia l'uomo felice - ch'or vado a salvar.
Mad. Su, spicciati, presto, fa l'opra compita:
 Anela una vita - con altra salvar.

Sp. Ebbene... son pronto: quell'uscio dischiudi;
Più ch'altro gli scudi - mi preme salvar.

va a postarsi con un pugnale dietro alla porta; Mad. apre e poi corre a chiuder la grande arcata di fronte; mentre entra Gilda, dietro a cui Sparafucile chiude la porta, e tutto resta sepolto - nel silenzio e nel buio.

SCENA VII.

Rigoletto solo si avvanza dal fondo della scena chiuso nel suo mantello. La violenza del temporale è diminuita, un più si vede e sente che qualche lampo e tuono.

Della vendetta alfin giunge l'istante!

Da trenta di l'aspetto

Di vivo sangue a lacrime piangendo,

Sotto la larva del buffon... Quest'uscio
(esaminando la casa)

E' chiuso!... Ah non è tempo ancora!... S'attenda.

Qual notte di mistero!

Una tempesta in cielo!

In terra un omicidio!

Oh come invero grande qui mi sento!...

(suona mezzanotte)

Mezzanotte...

SCENA VIII.

Detto e Sparafucile dalla casa

Sp. Chi è là?

Rig. Son io. *(per entrare)*

Sp. Sostate.

(rientra e torna trascinando un sacco)

E' qui spento il vostr'uomo...

Oh gioia!... un lume!

Rig. Un lume?... No, il danaro.

Rig. *(gli dà una borsa)*

Sp. Lesti all'onda il gettiam...

Rig. No, basto io solo.

Sp. Come vi piace... Qui men atto è il sito.

Più avanti è più profondo il gorgo. Presto,

Che alcun non vi sorprenda. Buona notte.

SCENA IX.

Rigoletto, poi il Duca a tempo.

Egli è là.... morto!... Oh sì!... vorrei vederlo!...

Ma che importa?... è ben desso!...

Ecco i suoi sproni.

Ora mi guarda, o mon'lo...

Quest'è un buffone, ed un potente è questo!...

Ei sta sotto i miei piedi!... E' desso! E' desso!...

E' giunta alfin la tua vendetta, o duolo!...

Sia l'onda a lui sepolcro,

Un sacco il suo lenzuolo... *(fa per trascinare il sacco verso la sponda quando è sorpreso dalla lontana voce del Duca, che nel fondo attraversa la scena)*

Qual voce!... illusion notturna è questa!

No!... No, egli è desso!... è desso!... *(trasalendo)*

Maledizione! Olà!... dimon bandito? *(verso casa)*

Chi è mai, chi è qui in sua vece? *(taglia il sacco)*

Io tremo... E' umano corpo. *(lampeggia)*

SCENA ULTIMA

Rigoletto e Gilda.

Rig. Mia figlia!... Dio!... Mia figlia!...

Ah... no! è impossibil!... per Verona è in via!

Fu vision... E' dessa *(inginocchiandosi)*

O mia Gilda: fanciulla a me rispondi?...

L'assassino mi svela.... Olà?... Nessuno?

(Picchia disperatamente alla porta)

Nessun!... Mia figlia?...

Gil. Chi mi chiama?

Rig. Ella parla!... si muove!... è viva... oh Dio!

Ah mio ben solo in terra...

Mi guarda... mi conosci...

Gil. Ah... padre mio!

Rig. Qual mistero!... che fu?... sei tu ferita?...

Gil. L'acciar qui mi piagò... *(indicando il core)*

Rig. Chi t'ha colpita?

Gil. V'ho ingannato.... colpevole fui...

L'amai troppo... ora muoio per lui...

- Rig.* (Dio tremendo!... ella stessa fu còlta
Dallo stral di mia giusta vendetta!...)
Angiol caro... Mi guarda, m'ascolta...
Parla... parlami, figlia diletta...
- Gil.* Ah ch'io taccia! a me... a lui perdonate...
Benedite alla figlia, o mio padre...
Lassù... in cielo, vicino alla madre...
In eterno per voi... pregherò.
- Rig.* Non morire... mio tesoro... pietate...
Mia colomba... lasciarmi non dêi...
Se t'involi... qui sol rimarrei...
Non morire... o ch'io teco morirò!...
- Gil.* Non più..., a lui... perdo...nate..
Mio padre... Ad...dio!... (muore)
- Rig.* Gilda! mia Gilda!... E' morta!...
Ah la maledizione!
(strappandosi i capelli cade sul cadavere della figlia)

FINE.

Palteama Verdi
N° 5 recite Dal 26 al
31 Marzo 1921 -
P. C.